

Perché Nietzsche oggi tornerebbe utile

Federico Nietzsche è stato colui che, più in profondità, ha influito sulla storia e sulla cultura recenti d'Europa. In tutti i dibattiti filosofici, consciamente o inconsciamente, il '900 non ha potuto prescindere da lui. Eppure oggi, dopo le carenti, sfortunate e assurde interpretazioni di Nietzsche, date da una cultura superomistica di estrema destra, non sarebbe male mettere ancora a confronto il suo pensiero con l'attualità politica. Infatti la fine delle ideologie e del pensiero forte, hanno lasciato un vuoto, riempito solo dai soloni del realismo, dal prevalere della tattica sulla strategia, e dei mezzi sui fini. Realismo politico che si traduce anche in un acclamato cinismo della politica, i cui maggiori esponenti vengono sempre più applauditi dal dotto e dall'inclita. Ma Gramsci ebbe a dire «il troppo (e quindi superficiale e meccanico) realismo politico, porta spesso ad affermare che l'uomo di Stato deve operare solo nell'ambito della realtà effettuale: non interessarsi del dover essere, ma solo dell'essere. Ciò significherebbe che l'uomo di Stato non deve avere prospettive oltre la lunghezza del proprio naso» (Gramsci: 'Scritti su Machiavelli'). E questo è proprio ciò che accade nella piccola politica dei nostri giorni (sempre Gramsci), basata sul puro tatticismo.

E chi persegue questo metodo, ha un alibi facile: se non esistono valori assoluti, e le ideologie sono morte, allora essere e dovere essere nella politica non possono che coincidere. Per cui il realismo politico inizia e finisce il suo compito nella semplice ricerca di una vittoria fine a se stessa, utile solo ad un gruppo che mira unicamente a conquistare il potere: politici che confondono la gestione del potere e la lotta per conquistarlo, con la progettualità, la proposta, e i loro valori impliciti, finendo col negarne ogni validità.

Dunque, se non esistono valori assoluti, se ogni pensiero è debole, cosa si può proporre che non sia un pu-

ro pragmatismo fine a se stesso? Ma questo pragmatismo, questa accettazione della non esistenza di valori, altro non è che nichilismo della politica. Nichilismo che, seppure in senso più generale, fu condannato dallo stesso Nietzsche senza remore, badando bene a superarlo. E qualcuno ricorderà, in *Così parlò Zarathustra*, l'allegoria della trasformazione del cammello, prima in leone, e poi in bambino, gioioso fruitore di quei valori da se stesso creati.

Se con Nietzsche Dio è morto, non sono i valori tout-court a scomparire, ma è la loro validità assoluta. Mentre i valori, ahimè, solo relativi mantengono la loro indispensabilità per la vita dell'Uomo.

D'altra parte, anche il liberalismo non è un valore assoluto, ma un metodo assoluto (vedi Piero Gobetti) che ammette la veridicità, in tempi e situazioni diverse, di proposte d'organizzazione della società, anche differenti tra loro, purché se ne salvaguardi il confronto e la possibilità d'alternativa. Bene. Il pragmatismo post-illuminista di alcuni politici attuali presuppone, anche inconsciamente, il Nietzsche distruttore dei valori, ma dimentica totalmente il Nietzsche affermatore, il Nietzsche della gioia e della volontà. Il nichilismo ma non la speranza.

Ecco, ciò che occorre anche ai politici è forse innanzitutto il coraggio, lo stesso che a suo modo, da non politico e lontano dalla politica, ebbe l'attuale Nietzsche: saper rinunciare ad una visione teleologica della storia, saper rinunciare a credere in un modello valido sempre e comunque, ma, e nonostante, saper affermare una propria proposta, un proprio modello, pur conoscendone la relatività, e battersi per esso con la stessa forza come se fosse un modello assoluto.

Ciò che manca alla riflessione politica di oggi è proprio la capacità proposta da Nietzsche di accettare la relatività dei fini. E forse manca anche il coraggio di un po' di visionarietà dell'azione politica.

Dario Rivolta